

Il ritorno di un nome del pallone

È durata 16 mesi la disoccupazione: dopo 5 anni di Nazionale l'allenatore ha scelto la serie B per 150 milioni sino a fine stagione. Licenziato Salvemini: undicesima panchina saltata tra i cadetti

Vicini a Cesena L'ex ct dall'Italia alla Romagna

Undicesimo cambio d'allenatore in serie B. Stavolta però la sostituzione fa clamore. Il Cesena esonera Gaetano Salvemini e chiama nientemeno che Azeglio Vicini. L'ex commissario tecnico della nazionale, contattato domenica sera a Cesenatico dal presidente Lugaresi, aveva risposto con un gentile no grazie. Poi però al secondo assalto, ieri mattina, ha ceduto firmando un contratto che lo lega al bianconero fino al termine della stagione per una cifra complessiva che sfiora i 150 milioni. Il presidente del Cesena aveva pensato a Vicini già all'inizio della scorsa settimana.

Il tecnico, di origini romagnole (è nato a San Vittore di Cesena, d'estate abita a Cesenatico), aveva telefonato a Lugaresi chiedendogli il perché del periodo nero della squadra. Lugaresi, che aveva appena concesso un'altra chance a Salvemini, aveva comunque invitato a cena l'ex ct. Domenica sera, dopo la sconfitta di Modena, il Cesena è andato ufficialmente alla carica. Ma Vicini, che è in Romagna (ha assistito a Bologna-Reggiana) ha opposto un cortese ma netto rifiuto. Ieri mattina una delegazione bianconera composta dal

presidente, dal direttore sportivo Cera e dal manager Lucchi, s'è presentata a casa di Vicini a Cesenatico. Il colloquio è durato due ore. Alla fine l'allenatore ha ceduto. Alle cinque della sera il fax del Cesena ufficializza il divorzio da Salvemini. La squadra bianconera al momento è quint'ultima con 20 punti assieme a Bologna e Monza. «Vicini è un uomo d'esperienza», spiega Lugaresi, «poteva andare in A. Sono contento d'esser riuscito a convincerlo. Non lo prendiamo come uomo-immagine, ma per le sue riconosciute qualità di tecnico. A parte i successi avuti con la Nazionale vorrei ricordare che Azeglio è un allenatore che ha lavorato molto bene coi giovani. Ovviamente gli chiediamo di evitare la retrocessione». «Mi dispiace per l'esonero di Salvemini», commenta il capitano Piracini, «se siamo arrivati quasi in fondo alla classifica è colpa soprattutto di noi giocatori. Vicini è un personaggio di grande carisma». Vicini verrà presentato alla stampa stamattina alle 11 nella sede del Cesena. Nel pomeriggio a Villa Silvia dirigerà il suo primo allenamento in bianconero.



Azeglio Vicini, 60 anni fra pochi giorni

La società cambia ancora guida: squadra all'ex che allenava i baby

Genoa, lunedì nero Maifredi licenziato ora tocca a Maselli

Claudio Maselli è il nuovo allenatore del Genoa. Uno dei più brutti lunedì nella storia della squadra rossoblu si è concluso con il licenziamento di Maifredi, che aveva sostituito Giorgi a novembre, e la promozione del tecnico della primavera. Maselli questa mattina avrà il primo contatto con un gruppo che conosce però già molto bene. Non ci sarà nessun ritiro anticipato, almeno per ora.

SERGIO COSTA

GENOVA. Una giornata lunghissima. Tesa, piena di mistero e di disperazione. Spinelli fuori città è irrintracciabile. Maifredi a Brescia, ma irripetibile. Voci che s'intrecciano, con possibili allenatori contattati (Faschetti in cima alla lista), soluzioni interne caldegiate (la promozione di Claudio Maselli, quarantatreenne, allenatore della primavera), clamorosi ritorni annunciati (Giorgi), e in mezzo alla tempesta una sola comunicazione ufficiale proveniente dalla sede del Genoa, l'annullamento del ritiro anticipato, già previsto per questa mattina ad Imola, sulla strada per Ancona, dove la squadra rossoblu domenica si giocherà le ultime residue speranze di salvezza.

to in cui è già previsto il raduno della squadra con il vecchio o il nuovo allenatore. Spinelli non è a Brescia, a meno che non stia cercando un altro allenatore. Sonetti ha già smentito qualsiasi contatto. Faschetti? Verrebbe di corsa, ma pretende un ingaggio fino al giugno '94, cosa che Spinelli non può permettersi e non vuole garantire. Prende così corpo l'ipotesi più probabile, l'ascesa al trionfo di Maselli, il tecnico della primavera, una squadra ancora imbattuta in questa stagione ed in testa al suo campionato. Maselli è un fedelissimo, lavora nel Genoa da anni, dal suo vivaio sono usciti giocatori importanti come Erantio e più recentemente Panucci. È la soluzione più logica. Il ritorno di Giorgi, che aveva presentato a novembre le dimissioni perché «esasperato» dalla piazza in fermento, sarebbe di ridicolo. Faschetti o Sonetti impegnerebbero Spinelli anche in prospettiva futura, con Maselli c'è una soluzione a tempo e nessun aggravio economico, essendo l'allenatore già alle dipendenze della società. Ed è proprio questa la scelta di Spinelli. Il presidente scioglie le ultime riserve a tarda sera. Maselli guiderà la squadra fino a giugno, poi si vedrà. Questa mattina a Pegli il primo contatto con i giocatori. Per il Genoa è di nuovo anno zero. Scatta l'ultima operazione salvezza.

STEFANO BOLDRINI WALTER GUAGNELI

Azeglio, incubi di un'estate mondiale

C'è una foto che vale più di mille chiacchiere per raccontare Vicini Azeglio da Cesenatico, classe 1933, 60 anni il 20 prossimo 20 marzo, sposato con Ines e tre figli già sparsi per le strade del mondo. Fu scattata una manciata di secondi dopo il rigore calciato da Donadoni nella semifinale mondiale Italia-Argentina. Il portiere Goycochea, abbracciando il pallone, parò tutto: il tiro della disperazione, il sogno mondiale del regime, la carriera del nostro ct. Era il 3 luglio 1990, la serata napoletana, si appiccicava alla pelle e all'ultimo ostacolo si interrompeva la corsa azzurra. E con quella, l'avventura di don Azeglio sulla panchina dell'Italia. Ci sarebbe rimasto, ancora un

anno, tre mesi e dodici giorni, ma sarebbe stata solo un'agonia. Quella sera fu scritta la parola fine. La foto che ritrae don Azeglio uscire dal «San Paolo» con l'aria stravolta racconta il tramonto di un'epoca e la sconfitta di un uomo. Mosca, 15 ottobre 1991, un anno e tre mesi più tardi, con l'Italia incapace di battere i sovietici ed eliminata dall'europeo svedese, fu un epilogo annunciato. Ieri, 1 marzo 1993: due anni, sette mesi e ventinove giorni dopo quella sera di Napoli. Il primo sorriso liberatorio dopo la grande caduta. Vicini torna in pista e, diciamo, accade quando nessuno se l'aspettava. Il suo nome ha ballato più volte nei mesi scorsi. Ha ballato, accanto alle vicende di Ro-

ma, Inter, Bologna, Genoa, Sampdoria: quando in una squadra si affacciava il problema allenatore, puntualmente circolava il suo nome. E, puntualmente, la sua candidatura si dissolveva. Fino a ieri: con un coup de théâtre insolito considerato il personaggio amico del sicuro e diffidente con l'ignoto, don Azeglio è tornato in pista a Cesena. Una sfida la sua, senza dubbio. Aveva salutato la panchina di un club ventiquattro anni fa: da Brescia, dopo due stagioni di serie A, don Azeglio approdava nel 1969 all'azzurro del club Italia. Una promozione rapida per il trentacinquenne ex centrocampista di Cesena (ci giocò nel 1952), Vicenza (dove esordì in serie A il 25

settembre 1955 contro l'Inter), Sampdoria e Brescia. In azzurro gli affidarono l'Under 21: debuttò il 16 aprile 1969 a Udine contro la Romania, 1-0 di buon augurio per bagnare il debutto. Su quella panchina don Azeglio è rimasto inchiodato per ben diciassette anni: fino all'autunno 1986, quando, dopo la disfatta del mundial messicano, gli venne affidata la Nazionale. Diciassette anni dai ragazzi della beat generation del '68 al figlio dello yuppie boom economico. Bilancio, 85 partite, 46 vittorie, 19 pareggi e 20 sconfitte. Il traguardo più alto fallito, e qui sembra esserci la forza del destino, proprio all'ultimo assalto: il titolo europeo, perso ai rigori nella finale

del 29 ottobre 1986 contro gli spagnoli. La Nazionale, intanto, era già sua: il buongiorno c'era stato l'8 ottobre a Bologna (Italia-Grecia 2-0 con doppietta di Bergomi). Una squadra nuova, modellata sul blocco dei ragazzi dell'Under-21. Quella sera Vicini partì con tre esordienti (Zenga, Bonetti e Donadoni), qualche illustre risonato (Dossena) e gente che aveva vissuto ai margini della Nazionale. In neppure un anno completò la sua rivoluzione, disegnando in netto anticipo l'Italia del mundial fatto in casa. Vicini, con i suoi giovani, partì bene: qualificazione alle finali degli europei tedeschi del 1988. Lassus, a Stoccarda, gli azzurri si fermarono in

semifinale, battuti dall'Urss 2-0: un segnale premonitore, perché sarà l'Urss, si è detto, a decretare l'addio alla panchina della nazionale. Ma il risultato tedesco fu accolto con il sorriso: sembrò il trampolino di lancio giusto per conquistare il quarto titolo mondiale. Il sogno, due anni dopo, svanì ad un centimetro dalla vetta nella serata di Napoli. Quell'urlo strozzato fu l'inizio del declino. Cominciò il periodo nero dell'azzurro di Vicini: le polemiche con il presidente federale Matarrese, le incomprensioni con la critica, il tradimento di qualche fedelissimo che, sul più bello, gli voltò le spalle. Il 15 ottobre, quando ormai nei corridoi federali si urlava il nome di Arrigo Sac-

chi, allo stadio «Lenin» di Mosca si consumò l'ultimo atto di una storia segnata dai rimpianti. Chiudeva, don Azeglio, con un bilancio non certo da buttare: 54 partite, 32 vittorie, 15 pareggi e 7 sconfitte (76 gol fatti e 24 subiti). Ma i numeri contano poco e contano invece i numeri mancati: un terzo posto che poteva, e per molti «doveva», essere un primo. Vincente mancato o buon piazzato? Difficile rispondere. Il faccione rubizzo di don Azeglio si riaffaccia nel Grande Circo. Qualcuno ironizzerà, qualcun altro dirà, «ma chi glielo ha fatto fare, qualcun altro ancora gli consiglierà di toccar ferro. Qualcun altro, come noi, gli tende la mano. Bentornato.

Anticipo europeo. Stasera all'Olimpico quarto di finale d'andata con i tedeschi senza l'ex interista Sammer bloccato dal regolamento. L'appuntamento internazionale fa rompere il silenzio stampa ai giallorossi

Boskov raffreddato non perde la voce

La Roma affronta oggi all'Olimpico (ore 20.30) il Borussia Dortmund nella partita di andata dei quarti di Coppa Uefa. I giallorossi sono la fotocopia della squadra che ha battuto la Juventus: recuperati Giannini e Rizzitelli. Tedeschi senza il nazionale Reinhardt e l'ex interista Sammer, bloccato dai regolamenti. Boskov parla dopo due mesi: «All'Olimpico voglio la Roma della ripresa contro la Juventus».

ROMA-BORUSSIA D. (Ritorno ore 20.25)
Carvone 1 Klos
Garzya 2 Reuter
Piacentini 3 Schmidt
Bonaccina 4 Zelic
Benedetti 5 Ashuliz
Aldair 6 Reinhardt
Mihajlovic 7 Franck
Haessler 8 Zorc
Cernevak 9 Chapuisat
Giannini 10 Rummenigge
Rizzitelli 11 Povisen



Vujadin Boskov

Roma che intanto, nel bel mezzo di un piovoso pomeriggio, ritrova la voce. È la melodia slava, affievolita dall'influenza, di Vujadin Boskov. Il silenzio stampa è infranto per esigenze europee: zio Vuja era «muto» dal 6 gennaio. Il Borussia è forte, ma non è un mostro. La Roma del secondo tempo con la Juventus può superare il turno, il peggio mi sembra ormai atteso. Non era un problema di qualità, perché la Roma ha un suo spessore: la verità è che qualche errore e qualche episodio particolare ci ha tagliato le gambe. Il nostro obiettivo, ora, è confermare la presenza in Europa. È il campionato più strano degli ultimi anni e forse ancora la febbre. Salsano è infornato, Caniggia è «strato». In casa i tedeschi, oltre a Sammer, resta fuori il nazionale Reinhardt: non ha ancora smaltito uno stramanto alla coscia destra. Ci saranno invece lo svizzero Chapuisat e il danese Povisen. Ci saranno anche quattromila tedeschi a tifare Borussia. Le avanguardie del tifo sciamavano ieri per le strade di Roma. Non ci sarà invece, complice la pioggia, il piénone di Ciarrapico, che confidano molto sugli incassi del marzo «giallorosso». In nove giorni, Roma tre volte di fila all'Olimpico: un po' troppo per i portafogli alleggeriti dalla cura Amato.

gioco. Si perde negli ultimi susseguiti del '92 la sua ultima prestazione «in»: da allora, complice un malanno al ginocchio e una faticosa ripresa, non è tornato più lui. Ma chi è davvero questo Jugoslavo strappato, si disse quest'estate, al Real Madrid? Roma e la Roma se lo chiedono e attendono una risposta. La formazione è fatta: in fotocopia, gli stessi undici e la stessa panchina di Roma-Juve. Scelte obbligate. Comi ha ancora la febbre. Salsano è infornato, Caniggia è «strato». In casa i tedeschi, oltre a Sammer, resta fuori il nazionale Reinhardt: non ha ancora smaltito uno stramanto alla coscia destra. Ci saranno invece lo svizzero Chapuisat e il danese Povisen. Ci saranno anche quattromila tedeschi a tifare Borussia. Le avanguardie del tifo sciamavano ieri per le strade di Roma. Non ci sarà invece, complice la pioggia, il piénone di Ciarrapico, che confidano molto sugli incassi del marzo «giallorosso». In nove giorni, Roma tre volte di fila all'Olimpico: un po' troppo per i portafogli alleggeriti dalla cura Amato.

ROMA. Non c'è neppure il tempo di tirare il fiato, guardarsi allo specchio e sorridere per essere tornati in pace con se stessi. La Roma balla con il tempo. Il giorno dopo è già il giorno prima, la gara con la Juventus è imballata nei ricordi, ora c'è un presente vivo e da affermare: si chiama Borussia. Il valzer porta in Europa: al salone dei quarti di Coppa Uefa. La Roma ci è arrivata danzando leggera con austriaci, svizzeri e turchi: prima il Wacker Innsbruck, poi il Grasshopper, poi ancora il Galatasaray. Una passerella sul velluto: quattro vittorie e due sconfitte, a qualificazione già acquisita. Ma da stasera non è più tempo di tappeti rossi: a ballare c'è la quinta squadra del campo tedesco e gente di grido, come Reuter, Reinhardt (in forte dubbio), Povisen, Chapuisat. Poteva esserci anche Sammer, il «rosso» che ha perduto in pochi mesi la scommessa Inter: un mese fa è tornato in Germania, ma il regolamento, per scadenza di termini, gli vieta di giocare in Europa. «Mi hanno ceduto tardi proprio per impedirmi di partecipare alla Coppa Uefa», ha detto nei giorni scorsi l'ex centrocampista neozarino, alludendo ad un «complotto» Roma-Inter. Non sappiamo se davvero è andata così, ma prendendo per buone le accuse del tedesco, visto il rendimento offerto da Sammer a Milano bisognerebbe banchettare la Roma per non aver affrettato la trattativa.

Arbitro: Van Der Ende (Olanda)
Zinetti 12 De Beer
Tempestilli 13 Kart
D. Rossi 14 Lusch
Caputi 15 Sippel
Muzzi 16 Mili

COPPA UEFA
Detentore: Ajax (Olanda) - finali 5 e 9 maggio
Real Madrid (Spa)-Paris S. G. (Fra) oggi 17 marzo
ROMA (Ita)-Borussia D. (Ger) oggi
Auxerre (Fra)-Ajax (Ola) domani
Benfica (Por)-JUVENTUS (Ita) giovedì

IN CAMPO E ALLA TV
Oggi COPPA UEFA Andata quarti di finale ROMA-BORUSSIA DORTMUND Ritorno ore 20.25
Domani COPPA CAMPIONI Terza gara d'andata PORTO-MILAN Canale 5 ore 20.25
Domani COPPA COPPE Andata quarti di finale SPARTA PRAGA-PARMA Raidue ore 17.55
Giovedì COPPA UEFA Andata quarti di finale BENFICA-JUVENTUS Ritorno ore 20.25

Imputata Juve. Trap durissimo con i suoi dopo il crollo di Roma

«Una squadra senza anima»

ROMA. Dopo la pausa invernale, ecco di nuovo in campo le Coppe europee di calcio. In programma i quarti di finale. In campo quattro italiane con buone prospettive future. Comincia oggi la Roma, domani tocca a Milan e Parma, quindi giovedì alla Juve. Vediamo la situazione delle squadre alla vigilia di questo importante appuntamento di mezza settimana (della Roma parliamo sopra). Milan. La squadra rossoneri è in piena salute e lo dimostra domenica piene di gol. Nonostante la resistenza di qualsiasi avversario, Capello continua ad avere l'imbarazzo della scelta, nonostante un attacco febbrile abbia bloccato Papin. Poche li-

cura alla quale il francese è stato sottoposto, dovrebbe eliminare in breve tempo. Papin si dice sicuro di giocare, per la gioia di Capello che conta molto sul momento magico di Jean Pierre. Contro il Porto torna in campo Gullit, Albertini giocherà dal primo minuto e Massaro conserverà la maglia numero undici. Oggi pomeriggio la partenza per il Portogallo. Juventus. In casa bianconera l'aria è pesante dopo la sconfitta di Roma. Trapatonè è molto contrariato e ieri, ad Orbassano, ha a lungo catechizzato la squadra. Mancanza di carattere è l'accusa che il tecnico ha mosso ai bianconeri e

mo alla vigilia della difficile trasferta di Lisbona dove dovranno vedersela con il Benfica. «Non ci sono allenanti», ha detto - abbiamo avuto una lesione atletica e inibizioni psicologiche, che fanno mancare il coraggio delle iniziative. Posso capire un calo fisico nel finale di gara, non all'inizio della ripresa. Se qualcuno è fragile di carattere, non può sopportare il peso di questa maglia. E queste cose le avrei detto anche se avessimo pareggiato. In questa squadra non c'è un nucleo storico che faccia da traino. Domani la partenza per Lisbona. Parma. È partito ieri pomeriggio alla volta di Praga dove do-

Settimo, non rubare di Isaia Sales La grande abbuffata di Terremotopoli Che fine hanno fatto 52miliardi? Un dossier di 16 pagine con IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 4 marzo